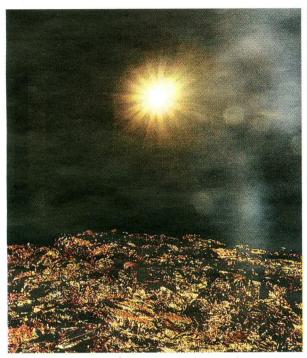
## Macchine di memoria Boltanski in teatro

All'Arena del Sole la performance «Ultima»





Macchine della memoria, inventa Christian Boltanski. In esse il tempo si rovescia su se stesso, l'infanzia e la vecchiezza coesistono come risvolti di un adesso che sfuma. Macchine dell'immaginazione. Dopo la mostra «Anime. Di luogo in luogo», inaugurata domenica a Mambo, e l'installazione «Réserve», che ha visto la luce ieri nell'ex polveriera bunker del parco Lunetta Gamberini tra resti di memoria «dorati» e appena illuminati, oggi si apre un altro capitolo della personale che Bologna dedica all'artista. Un viaggio nei resti, tra scarti che innestano nuovi processi mentali ed emotivi.

All'Arena del Sole da stasera fino al 30 vive l'installazione performativa Ultima. Si entra in tre fasce orarie, alle 21.30, alle 22 e alle 22.30. Il modo della visita sta allo spettatore deciderlo: può sedersi, davanti a un telo trasparente nero, e solo spiare da lontano le ombre che passano tra mobili ricoperti di panni bianchi, illuminati da una teoria di neon, quasi un magazzino popolato di ectoplasmi. Oppure può muoversi, entrare nell'installazione, tra la nebbia. Allora vedrà vecchie sedie, sgabelli, scale, mobili di cucina, letti, armadi, specchiere, reti, lampadari e tanti altri mobili accatastati, impacchettati, con le figure che piegano i teli o li spiegano o li mettono in ordine, circolando senza sosta in quel deposito percorso da voci lontane di radio. L'azione è un loop continuo, irrorato da una musica a fasce sonore: ora i timbri scuri e profondi del clarinetto basso, ora l'argentino richiamo di campanelle e triangoli, ora un piano, ora uno xilofono, ora la voce umana, una donna regina assisa su un trono o mascherata dietro la trama di una rete me-

Acuti. Sprofondi. Sospensioni. Silenzi. Le figure nere, con trasparenti maschere di bambini, sussurrano al viaggiatore: «hai sofferto molto?», «hai lasciato il tuo dolore?», «eri solo?». Storia di un trapasso, il nostro, condotti a distanza dalla vita quotidiana da questi angeli traghettatori, in un limbo. Ispirato a Kantor, ai suoi package e alle sue visioni, ci svelano gli autori, Christian Boltanski, lo scenografo Jean Kalman, il musicista Franck Krawczyk, tutti con radici nell'Europa centrale, in una cultura scomparsa delle quale vive, nei limbi personali, la memo-

Massimo Marino

@ RIPRODUZIONE RISERVATA

## Doppio

A sinistra l'installazione «Réserve», che ha visto la luce ieri nell'ex polveriera bunker del parco Lunetta Gamberini A destra «Ultima» performance all'Arena fino al 30 giugno